

Viktor Erofeev

La bomba dopo le proteste e l'ombra lunga dei Servizi

Бомба після протестів і довга тінь спецслужб

Життя президента Путіна ніколи не було легким. Він сам порівняв свою роботу з працею рабів на галерах. Але якщо до теракту в Санкт-Петербурзі його метафора могла здатися виплеском роздратування на грані кокетства, то зараз некло змушує його платити за рахунками. Метро Санкт-Петербурга, його рідного міста, де він перебував з візитом, щоб розділити свій патріотичний порив з бійцями Загальноросійського народного фронту, став театром найпотужнішого вибуху на одній з центральних станцій. За кілька днів до того, Москва і інші російські міста стали свідками значних несанкціонованих мітингів проти неправдоподібної, жахливої корупції верхів. Отже, народ більше не боїться і це звучить як реквієм для будь-якої авторитарної влади. І ось 3 квітня – бомби терористів в Санкт-Петербурзі. Можливо, задаються питанням непровладні блогери, це – відповідь спецслужб на масові демонстрації, закручування гайок для загального угамування? Багато хто пригадав дивні вибухи будинків у 1999 році в Москві перед приходом Путіна до абсолютної влади: хіба тоді вони не допомогли згуртувати навколо нього суспільство в пориві патріотичного обурення проти чеченців? А сьогодні хто винен? Може бути, українські радикали? І яка їхня мета? Накликати танки на Київ? Тим не менше, в країні, де 70% людей при владі прийшли з лав силовиків, вибір відповідального за теракт залежить, на жаль, тільки від них самих. І що ж вони скажуть? Це було ПГП? Отримайте закручування гайок. Винні українці? Відправимо танки на Київ. Це були друзі Навального? Так заборонимо будь-яку опозицію. А якщо це були вони, силовики? Ну, в цьому вони ніколи не зізнаються.

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/04/04/la-bomba-dopo-le-proteste-e-lombra-lunga-dei-servizi04.html?ref=search>

Il presidente Putin non ha mai avuto vita facile. Lui per primo ha paragonato il proprio lavoro a quello dei forzati nelle galere. Ma se fino a ieri la sua metafora poteva sembrare un'esasperazione al limite del civettuolo, oggi l'inferno gli ha presentato il conto. La metropolitana di San Pietroburgo, sua città natale dov'era in visita per condividere il proprio slancio patriottico con i sodali dell'Onf (il Fronte Popolare panrusso), è stata teatro di una violentissima esplosione in una delle sue stazioni più centrali. Undici vittime, decine di feriti. Uno scenario non nuovo a molti Paesi: vagoni straziati, corpi riversi sulle banchine, stazioni invase dal fumo... A voler trovare una nuova metafora, anche Putin oggi sembra avere la testa avvolta dal fumo. Non se la passa troppo bene, l'ex ufficiale del Kgb... Come mai?

Pochi giorni fa, il 26 marzo, Mosca e altre città russe hanno visto imponenti manifestazioni non autorizzate contro l'inverosimile, mostruosa corruzione delle alte sfere. Particolarmente vivace nella sua protesta è stata proprio San Pietroburgo, città di norma assai quieta. I manifestanti hanno riempito la piazza dell'Ermitage, piazza Dvortsovaja, ma la televisione del Cremlino li ha ignorati. Invece erano lì! E senza autorizzazione, addirittura. La polizia - cosa mai vista negli anni di regno di Putin - ha fermato un migliaio di persone. Alcuni di loro - Aleksej Navalnyj e gli altri organizzatori - sono ancora dietro le sbarre.

Una cosa deve avere colpito Putin e i suoi: le strade piene di adolescenti, di liceali e universitari che scandivano slogan contro quella corruzione che toglie loro il futuro. E poi domenica scorsa, 2 aprile.

Quando ci sono state altre dimostrazioni, non autorizzate anche queste e senza neanche un leader a guidarle. Meno numerose, certo, ma altrettanto ferme e decise, e di nuovo con gli adolescenti, con i giovanissimi in piazza. La gente, insomma, non ha più paura. Un requiem per qualunque forma di autoritarismo.

Il 3 aprile a San Pietroburgo sono arrivate le bombe del terrorismo. Il cervello di Putin ha di che "fumare" anche per la probabile reazione dei social network. Che hanno sganciato, anch'essi, le loro bombe: chi è stato? si chiedono. Che non sia scrivono i blogger non allineati - la risposta dei "servizi" alle dimostrazioni di massa, il loro giro di vite per sedare gli animi?

In molti hanno ripensato alle strane esplosioni del 1999 a Mosca, ai palazzi saltati in aria prima dell'ascesa al potere assoluto di Putin: non erano forse servite a rinsaldare gli animi in un'ondata di sdegno patriottico contro i ceceni? Di chi sarà la colpa, oggi? Di certo non del Dipartimento di Stato americano (non più, almeno!): ancora si spera in una sana alleanza con Trump... Magari degli ucraini più radicali? E a che scopo? Per far entrare i carri armati a Kiev? Non dimentichiamoci, inoltre, che nel 2018 ci aspettano le presidenziali. E che a stringere troppo forte le viti (com'è accaduto dopo gli attacchi terroristici più emblematici), la piattaforma sociale delle elezioni presidenziali si ridurrebbe a qualcosa di davvero patetico. Chi andrebbe a votare, dunque?

A furia di cercare risposte alle eterne domande russe - di chi è la colpa? Che fare? - a Putin, l'abbiamo detto, starà fumando il cervello. È tutta colpa vostra! - si può certo rispondere non senza un ghigno malefico. Se la Russia manda i suoi uomini in Siria, perché l'Isis non dovrebbe mandare i propri a San Pietroburgo? Cosa bisogna fare, chiedete? Mettere la parola fine alle operazioni militari siriane. Ovvio.

Questo, però, se la responsabilità di quanto accaduto oggi è dell'Isis. Tuttavia, in un Paese con il 70% degli uomini al potere che proviene dalla Forza pubblica (i cosiddetti siloviki), la scelta dei responsabili di un atto terroristico dipende, purtroppo, solo e soltanto da loro. Saranno loro a svolgere le indagini e loro a riferire al presidente. Di indagini indipendenti non se ne vedono da un pezzo, e lo sappiamo bene. Che cosa ci diranno, dunque, costoro? È stata l'Isis? Un bel giro di vite. È colpa degli ucraini? Ho già risposto sopra. Sono stati gli amici di Navalnyj? Vietiamo ogni sorta di opposizione. E se invece fossero stati loro, i siloviki? Figurarsi se lo ammetteranno mai... (traduzione Claudia Zonghetti).